

Sapete che i lebbrosi al tempo di Gesù erano messi in un ghetto, e dovevano stare lontano da tutti, dovevano farsi sentire quando passavano nelle strade perché non potevano avvicinarsi troppo alle persone, erano socialmente morti.

Ora, dinanzi a una situazione tale, questi dieci lebbrosi chiedono a Gesù di essere guariti. Gesù li guarisce. Il problema è che dei dieci uno solo torna indietro a ringraziare e nove no. Questo fa pensare a uno spaccato della vita cristiana. Vediamo se riusciamo a capire.

Molti di noi cristiani, ahimè molti di noi, vivono la vita cristiana così: la religione, Dio ... deve servirci, io ho un bisogno, una necessità e perciò la religione mi serve. Mi serve se ho delle paure, delle malattie, se ho bisogno di dare un senso alla vita e quindi una speranza, se ho bisogno di sentirmi bravo nel servizio agli altri per sentirmi accettato e gratificato dagli altri. Mi serve per tanti ragioni, e noi, spesso, chiudiamo lì come quei nove: abbiamo ricevuto ciò che ci serve - un buon ambiente per i nostri figli che così crescono sani, questa cosa che mi serve per ... quell'altra cosa che mi serve per ... - e basta, ci fermiamo lì, non facciamo il passaggio decisivo se si vuol parlare di esperienza di fede matura, di una religione cristiana vissuta in modo maturo.

Avete notato questo particolare nel brano di Vangelo? Prima, quando i lebbrosi gli chiedono la grazia *stavano a distanza*; dopo, quando il lebbroso è tornato, guarito gliel'ha proprio dato un bell'abbraccio a Gesù, prima non poteva ma dopo che è guarito ... il fine della religione è l'abbraccio con Cristo.

Tutto il resto, se non ci porta lì, rimane incompleto, come incompleta è stata l'esperienza di questi nove. Tutto quello che ci accade, tutto quello che ci succede è importante che faccia sorgere nel nostro cuore le grazie che ci fa correre ad abbracciarlo, che ci porta a non concepire la vita senza di Lui. E questo sia nelle cose belle sia in quelle brutte. Ricorderà sempre quella signora colpita da una malattia terribile che la faceva soffrire tantissimo e io che cercavo di consolarla e lei che mi dice: ma reverendo, lei non ha capito che io ho cominciato a vivere ora e ringrazio ogni giorno il Signore per questa malattia perché prima andavo dietro a delle sciocchezze, non avevo assolutamente capito le cose importanti della vita? Ora soffro tantissimo ma vivo!

Tutto può essere allora motivo di riconoscenza che ci porta all'abbraccio con Cristo. E se non arriviamo lì noi perdiamo la parte più bella della nostra esperienza di fede, intanto, e rischiamo poi di deformare il nostro stesso cristianesimo, sempre accentuando certi aspetti e trascurandone altri; da lì nasce la critica, il brontolamento .... Non vi siete mai chiesti come un cristiano che è un graziato, uno che ha ricevuto tutto, che ha un Dio che è morto per lui ... se cominciamo a riflettere su questo: noi abbiamo mille motivi per ringraziare continuamente e ci fermiamo a perdere tempo con la chiacchiera, la maldicenza, il giudizio. Tutti segnali di poco serenità, critica solo chi è poco sereno e poco grato, chi non ha motivi di grazie prova quel sottile, diabolico gusto di parlare male, di insinuare .. sono i più terribili, poi, quelli che lo premettono: non voglio mica parlare male ... e giù legnate.

Questo Vangelo ci aiuta a cogliere come la vita cristiana, in un clima di gratitudine, ci rende veramente uomini e cristiani completi e pieni, sia l'esperienza che può vincere quella peste, chiamiamola così della critica, della maldicenza, della chiacchiera. Non in altro modo se non vivendo la vita cristiana in profondità.

Ringraziamo per la Parola di oggi allora, che fin dalla prima lettura ci offre la figura di Naaman che vive quest'esperienza di salvezza e diventa quindi riconoscente. Cerchiamo davvero di trovare tanti motivi per correre dal Signore e abbracciarlo.

Uno tra questi è la messa. Come i primi cristiani possiamo dire: non si può vivere senza la messa, ma non solo come rito ma come senso della vita, la messa – abituatevi fin da piccoli – vi aiuta a capire come vivere bene la vita e vi renda felici. Quando veniamo a messa ci ricordiamo che la nostra vita è una cosa stupenda e meravigliosa, tanto che abbiamo un Dio che per questa nostra vita ha dato la sua di vita, per ciascuno di noi, uno per uno.

E gustiamo l'amicizia propria della messa, l'amicizia è uno degli amori più belli della vita, è uno degli amori che riempie di più un'esistenza, uno dei più profondi, più intensi e più veri. Ogni volta che veniamo a messa veniamo a riscoprire cosa può fare questo amore di amicizia: può veramente rivoluzionare il mondo.

E l'amore di amicizia cresce proprio in questo clima di gratitudine.

Chiediamo questa grazia, già pensando ai vostri amici che oggi si presentano e presto faranno la cresima, e pensando agli operatori della Caritas che invito a perseverare nel loro servizio e nel loro impegno sempre nella gratitudine, cercate davvero di creare un clima di gratitudine all'interno della Caritas. Se c'è un clima grato la carità verrà come balsamo, come profumo e davvero contagierà tutte le persone che vi saranno accanto e vicino.